



# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

**Anteprima**

**Frediano Sessi racconta una storia dimenticata, negli anni della Resistenza**

## «Elio, l'ultimo dei giusti, ci insegna cosa sono l'altruismo e il dovere di uomo»

### Salvò due partigiani, sotto tortura non confessò, finì a Gusen e al ritorno non denunciò chi l'aveva tradito

Francesco Mannoni

■ Ci sono molti modi d'essere eroi: un coraggioso ventenne toscano, Elio Bartolozzi (1924-2004), nel 1944 fece dell'eroismo una forma di dignità al di sopra di ogni rancore. Riuscì nel difficile impegno perché «era un uomo capace di mettere al centro della propria esistenza, soprattutto, l'amore per gli uomini, senza condizioni. Aveva capito che la propria personale salvezza e incolumità sarebbe stata inutile e insopportabile se ottenuta al costo della vita di altri esseri umani».

Frediano Sessi - scrittore, traduttore, saggista e studioso di storia contemporanea, in particolare dell'Olocausto - si commuove ricordando Bartolozzi, il contadino altruista e valoroso al quale ha dedicato un volume storico-rievocativo «tessuto» sulla base del suo diario: «Elio, l'ultimo dei giusti» (Marsilio, 144 pagine, 15 euro, in libreria dal 31 agosto).

Esonerato dal servizio militare perché non vedente da un occhio, Elio, nella primavera del 1944, mise in salvo due partigiani feriti che avevano preso parte ad uno scontro a fuoco con i fascisti. Tradito da un vicino, al rientro a casa fu arrestato, imprigionato e torturato dai nazi-fascisti. Ma non confessò mai i nomi dei due resistenti né dove li aveva portati. E per lui si spalancarono prima le porte di Mauthausen e poi quelle «dell'inferno» di Gusen. Sopravvissuto a fatiche immense e a sofferenze inumane, alla liberazione Elio fece ritorno nel suo Barberino di Mugello, e non denunciò mai chi lo aveva tradito e fatto deportare benché sapesse chi era stato.

**Prof. Sessi, che cosa l'ha colpita maggiormente della storia di Elio?**

La sua lucidità nel capire subito che non poteva cedere alle minacce e al dolore della tortura, che lo mise anche a rischio

della vita. C'è qualcosa di più grande della vita e della sicurezza di un singolo individuo quando è in gioco l'avvenire di un'intera comunità. Elio Bartolozzi, nonostante la giovane età, ha capito che l'essere umano - per continuare a vivere da uomo - non può mai superare il limite che può mettere a rischio l'intera umanità.

**Oggi il comportamento di Elio è una testimonianza di solidità morale o un esempio di eroismo?**

La sua non fu un'azione di eroismo: il giovane Elio ebbe la prontezza di spirito di capire quale fosse la parte giusta, e il suo dovere di uomo. Si mostrò capace di altruismo, vale a dire di quel sentimento - o se si vuole, come scrive Todorov, di quella «virtù morale» che ogni uomo dovrebbe possedere - che ci deve spingere sempre ad aiutare l'altro, anche quando non lo conosciamo,

anche quando l'aiuto che offriamo ci toglie qualcosa, ci mette a rischio. Una «virtù quotidiana» che rischiamo di dimenticare, sostituendola spesso con la solidarietà. Ora, della solidarietà tutti siamo portatori. L'altruismo è qualcosa di più grande: è il dono di sé all'altro, un dono che non richiede, necessariamente, una remunerazione affettiva o un riconoscimento



Fotografato all'età di 30 anni. Elio Bartolozzi, ora definito «l'ultimo dei giusti»



Saggista. Frediano Sessi, studioso di Storia contemporanea e autore del libro

mento. Un dono senza limiti. Elio Bartolozzi ha dato un grande esempio di altruismo.

**Come trovò la forza per perdonare l'infame che lo aveva venduto ai nazi-fascisti?**

Il comportamento civico di Elio Bartolozzi è conseguente alle sue scelte. Conta non ciò che fanno gli altri, ma ciò che fa lui. Sono le sue scelte che lo interessano. Gli altri, compreso il contadino che lo ha denunciato e i fascisti che lo hanno arrestato insieme ai nazisti, non rientrano nel suo perimetro valoriale. Li giudica, ma a lui interessa solo quello che un uomo deve fare per rimanere tale anche in circostanze estreme. La sua è un'idea di giustizia che considera prima di tutto la presa in carico della responsabilità personale.

**Oggi, cosa può insegnare alle nuove generazioni questa singolare vicenda?**

Che tutti noi siamo responsabili del destino di chi ci sta intorno e della società.

**L'atto di Bartolozzi cadde comunque nell'oblio, dimenticato da antifascisti e partigiani: la solita memoria debole degli italiani?**

Le ragioni dell'oblio sono tante. Certo, ha pesato il modo in cui nel dopoguerra sono state raccontate la Resistenza e la deportazione. Elio Bartolozzi non apparteneva a nessuna delle categorie che si volevano mettere in luce con il racconto ufficiale dell'Italia in guerra. //

### LA STORIA E IL TEATRO

Stasera al Museo dell'Energia idroelettrica di Cedegolo lo spettacolo «La corsa giusta», con Federica Molteni, dal libro di Antonio Ferrara

## IN SCENA IL GINO BARTALI CAMPIONE DI CORAGGIO E UMANITÀ

Arcadio Rossi

**G**ino Bartali non è stato solo un mito sportivo (leggendario la rivalità con Fausto Coppi...), ma anche un «eroe silenzioso» della Seconda guerra mondiale.

Stasera, venerdì, nell'ambito della mostra «Bicicletta mon amour» dedicata appunto ai 200 anni della bicicletta, il Museo dell'Energia Idroelettrica di Cedegolo mette in scena una delle più belle storie di coraggio che possano essere affiancate alle pagine del ciclismo italiano. Lo fa attraverso lo spettacolo teatrale «Gino Bartali eroe silenzioso», tratto dal libro «La corsa giusta» di Antonio Ferrara, prodotto da Luna e Gnac Teatro per la regia di Carmen Pellegrinelli. Appuntamento alle 21 sulla piattaforma della struttura museale di via Roma 48. Ingresso 4 euro (ridotto, per under 25 e over 65, 3 euro; gratuito per i bambini sotto i sei anni). È consigliata la prenotazione, al numero 0364.61196.

Dal settembre del 1943 fino a metà dello stesso mese del 1944 le forze d'occupazione nazista e la Repubblica sociale italiana attuarono uno stretto controllo sul territorio fiorentino. Le condizioni di vita della popolazione si fecero sempre più difficili e crebbe di intensità e di durezza la persecuzione antiebraica. È in questo scenario - si legge nelle note di presentazione - che Firenze si organizzò con una pluralità di reti partigiane e antifasciste, che si opposero alle azioni degli occupanti nei confronti di civili ed ebrei.



«La corsa giusta». Federica Molteni in una foto di scena // ANDREA CRUPI

Tra queste, la rete del cardinale Elio Dalla Costa (ch'è stato proclamato Venerabile proprio quest'anno e che già dal 2012 è riconosciuto Giusto tra le nazioni) e del rabbino Nathan Cassuto salvò centinaia di ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio nazisti. La rete clandestina si adoperò non solo per nascondere i profughi

ebrei nei vari monasteri e istituti religiosi, ma anche per portarli al sicuro fuori dai confini italiani.

In questa organizzazione il ruolo di Gino Bartali fu determinante. Reclutato proprio da Dalla Costa, il grande campione del ciclismo, consapevole di rischiare la vita, aderì senza esitazione alla richiesta di aiuto del cardinale, contribuendo a salvare, nell'arco di tempo sopra citato, centinaia e centinaia di cittadini ebrei.

Con il suo adorato «cancello» - così il «Ginettaccio» chiamava la propria bicicletta da corsa - pedalò per molti chilometri, simulando lunghi ed estenuanti allenamenti tra Firenze e Assisi, con il solo scopo di trasportare nel telaio fotografie e documenti di identità contraffatti. Documenti falsi che permisero a più di 800 ebrei di espatriare e sfuggire alla follia nazista.

Una storia di coraggio e tenacia, per anni tenuta segreta dallo stesso Bartali e raccontata solo al figlio Andrea (perché «il bene lo si deve fare ma non lo si deve dire, che se lo dici si sciupa»), che rivive oggi, appunto, nello spettacolo teatrale tratto dal volume che Antonio Ferrara ha pubblicato nel 2014 con Coccole Books. L'anno precedente anche il «Ginettaccio» era stato dichiarato Giusto tra le Nazioni, il più alto riconoscimento dello Stato di Israele per i non ebrei. L'allestimento teatrale vede in scena Federica Molteni, che impersona «un campione, ma soprattutto di un uomo che ha scelto da che parte stare».